CINFORMA

NUMERO 95

FILM DEL 16 E 23 GENNAIO

LUNEDÌ 16 GENNAIO – SALA 1 – **Tickets**
(Gran Bretagna/Iran/Italia 2004, durata 1h e 40') *M.M.*

Trama: Un treno corre lungo il tragitto che dalla Germania porta fino a Roma. Nelle carrozze tante vite, differenti per età e rapporti interpersonali. Tre storie ne ripercorrono i tratti principali raccontando temi quali l'amore, il sacrificio, la voglia di cambiare lo stato delle cose. Nel primo atto un anziano scienziato (Carlo Delle Piane) torna da un viaggio di lavoro, durante il quale ha conosciuto una donna (Valeria Bruni Tedeschi) della quale si è subito innamorato e nell'intento di scriverle una lettera ripensa al suo primo amore. Nel secondo atto abbiamo una signora arrogante (Silvana De Santis) che vessa un povero obiettore di coscienza (Filippo Trojano). Nel terzo atto troviamo tre ragazzi irlandesi, tifosi del Celtic di Glasgow, diretti a Roma per una partita di calcio.

Curiosità: Film in tre atti o episodi, girati rispettivamente da Ermanno Olmi (*Il Mestiere delle armi*), Abbas Kiarostami (*Five*, *Dieci*) e Ken Loach (*Sweet sixteen*, *My name is Joe*, *Terra e libertà*).

Critica: A) *Un film delizioso, in cui le ingombranti personalità dei tre registi e i loro stili ben riconoscibili, non pregiudicano l'omogeneità del racconto e ci propongono uno spaccato di vita reale: amore, malinconia, rabbia, disperazione, povertà, spensieratezza, tifo goliardico e ogni tanto anche qualche risata.* – Ilaria Ferri (FilmUp)
B) *A pensarci in astratto, quale set migliore di un treno e quale spunto narrativo migliore delle storie che si intrecciano lungo il suo percorso? Potere evocativo del luogo chiuso "in movimento", ampia gamma di caratteri, coabitazione e confronto forzati paiono l'ideale per un mosaico emblematico. Ma l'operazione non riesce a Olmi, Kiarostami e Loach che, non solo non trovano un collante omogeneo che non sia pretestuale, ma non riescono nemmeno a far collidere le rispettive differenze, le "discordanze" di stile e di tono che potevano rappresentare il maggior pregio del film. Trovo l'episodio di Loach il solo non manieristico. Ma su tutto aleggia un pesante sospetto da spot di Trenitalia.* – Emanuela Martini (Film TV)
C) *Film a staffetta di 3 registi/autori, variamente dediti a un cinema della realtà e legati da reciproca stima e ammirazione che qui si traducono in armonia d'intenti e di linguaggio. Operina minore, umile nel modo giusto, s'inserisce con onore nel filone del cinema ferroviario. Nella sua apparente leggerezza c'è, non ostentato, uno spessore: il dolore dell'esilio (la famiglia di albanesi che lega le 3 storie), il discorso sul privilegio e l'esclusione, la denuncia del potere, l'omaggio alla fratellanza.* Critica: *** – Morandini 2006

LUNEDÌ 16 GENNAIO – SALA 2 – **Ingannevole è il cuore…**
(Francia/Giappone/Gran Bretagna 2004, durata 1h e 37') *M.M.*

Trama: Jeremiah ha sette anni quando la madre Sarah lo riprende con sé, strappandolo alla famiglia cui era stato affidato, e lo coinvolge nella vita vagabonda, disperata e violenta che fa,

prostituendosi, sulle strade del Sud degli USA. Lei finisce in ospedale in fin di vita; per lui si avvicina un futuro di dannazione.

Curiosità: Diretto e interpretato da Asia Argento (che già aveva diretto *Scarlet Diva* nel 2000). Nel cast anche Wynona Rider (*Lost Souls*, *Autumn in New York*) e Micheal Pitt (*Last days*, *The dreamers*). Presentato alla 36ma Quinzaine des realisateurs a Cannes 2004.

Critica: A) *Un incontro storico di disordinate, folli autobiografie di culto, lo scrittore Leroy e Asia Argento che in buona fede racconta la perversa storia di una madre battona che per amore sevizia moralmente e materialmente il suo piccolo. Dalle macerie di una civiltà e di una morale, magari, rinasce qualcosa, ma è un qualcosa che il film non ha la forza di illuminare né di rendere poetico, restando alla superficie del Male. Cast con partecipazioni di amici.* – Maurizio Porro (Corriere della Sera)
B) *Testo sottilmente politico, quello di Leroy, che descrive un'America puttana e ipocritamente perbenista, ben elaborato dalla regista Asia con stile vintage. Molta psichedelia, un tocco del Gus Van Sant degli esordi (*Drugstore Cowboy*), persino il ricorso a grezze animazioni grafiche come in certo cinema sperimentale. Lo sguardo è derivativo ma pertinente, la narrazione "malata" a sufficienza, l'ispirazione della Argento acerba ma autentica.* – Mauro Gervasini (Film TV)
C) *L'inquieta Asia Argento non è mai stata tipo da film comodi o digestivi. Con* Ingannevole è il cuore*, però, adattamento delle pagine autobiografiche dello scrittore J.T. Leroy, l'attrice-regista-sceneggiatrice s'abbandona senza più remore alla sua costante fascinazione per il maledettismo. Il risultato è sconcertante: coraggioso nella sua provocatorietà, ma fuorviato e compromesso da un'overdose di narcisismo.* – Roberto Nepoti (la Repubblica)
D) *Dal romanzo autobiografico di J.T. LeRoy, adattato con Alessandra Magania dalla regista/attrice che si tuffa in profondità nel maledettismo straziato della letteratura postmoderna a cavaliere tra i due secoli e ne trae un nerissimo on the road. Pur lasciando fuori campo molto di quel che nel libro – in fatto di violenze, abusi, perversioni – è detto esplicitamente, fa perno sulla dialettica tra due orrori, la vita di strada sregolata e marginale e l'ordine familiare e borghese, a sua volta espressione dell'orrore globale del mondo e dell'umanità. Come nel precedente* Scarlet Diva *– ma anche in modo più coerente – il lavoro di regia e di montaggio è all'insegna della frenesia.* Critica:** – Morandini 2006

LUNEDÌ 23 GENNAIO – SALA 1 – **El Abrazo Partido**
(Argentina/Francia/Italia/Spagna 2004, durata 1h e 40') *M.G.*

Trama: Figlio di Sonia ed Elias, ebrei praticanti di origine polacca emigrati a Buenos Aires durante il secondo conflitto mondiale, Ariel vive con la madre e il fratello nel quartiere ebraico della città. La vita di Ariel si svolge quasi esclusivamente all'interno del centro commerciale in cui la madre ha un negozio di biancheria intima. Negozio che il padre lasciò alla moglie quando nel '73, durante la guerra dello Yom Kippur, abbandonò la famiglia per andare in guerra. E non è più tornato…

Curiosità: La guerra dello Yom Kippur iniziò il 6 ottobre 1973 con l'attacco di Egitto e Siria contro Israele. Lo Yom Kippur è il giorno più sacro nel calendario ebraico, un giorno di "espiazione", durante il quale gli ebrei adulti sono tenuti a digiunare, con lo scopo di meditare e di avvicinarsi a Dio.
Quarto film del regista argentino Daniel Burman, classe 1973, cooprodotto dall'italiano Amedeo Pagani. Orso d'argento per il miglior attore a Daniel Hendler e Gran Premio della giuria al Festival di Berlino 2004. Centomila spettatori in Argentina.

Critica: A) El Abrazo Partido *è una commedia drammatica che muove da premesse minimaliste, però riesce a conquistarti con la leggerezza, lo humour, la distanza ironica che sa prendere nei confronti della propria materia.* – Roberto Nepoti (la Repubblica)
B) *Una comunità così miracolosamente coesa, malgrado tutto, che è quasi una piccola utopia in grado di accogliere, almeno provvisoriamente, ogni sorta di merce e di etnìa. Suscitando le più imprevedibili (e spesso irresistibili) sovrapposizioni culturali. Insomma, un film tenero ed esilarante, commovente e sapiente, rifinito e traboccante di energia.* – Fabio Ferzetti (Il Messaggero)
C) *Storie di negozianti e conoscenti raccontate con il tono dimesso, ma ironicamente pungente di chi ha già preso le distanze intellettuali da quei luoghi ma ha conservato vivo il ricordo emotivo di ciò che rappresentano. Lucida e amaramente attuale è, inoltre, la riflessione sulla guerra e sugli ideali che la giustificano/mistificano. Seminando qua e là nozioni di cultura e religione ebraica, Burman stimola l'interesse senza mai annoiare e pone domande senza pretendere risposte che probabilmente non conosce neppure lui.* – Claudia Russo (www.offscreen.it)
D) *Se non fosse per la scrittura – cinepresa a spalle che bracca da vicino i personaggi, specialmente l'irrequieto Ariel che cammina e corre per le vie della capitale – si potrebbe parlare di un cugino meridionale di Woody Allen che ha visto in cineteca le commedie italiane degli anni '60.* Giudizio: *** – Morandini 2006

LUNEDI' 23 GENNAIO – SALA 2 – **Clean**
(Canada/Francia/Gran Bretagna/USA 2004, durata 1h e 50') *E.S.*

Trama: Dopo diversi anni passati insieme, la vita di Lee Hauser e della sua compagna Emily è in pezzi. Ex rock-star di gran successo negli anni ottanta, Lee ora non ha più contratti e si guadagna da vivere esibendosi nei piccoli centri. E' un uomo disastrato, in balia della droga, in cerca di facili guadagni e non sa prendersi impegni, neanche quello di un figlio. Infatti il loro bambino è stato affidato anni prima ai suoi genitori. Un giorno Lee viene trovato morto per overdose in una stanza di un piccolo motel di provincia ed Emily viene arrestata per detenzione di sostanze stupefacenti. In un attimo la sua vita va in frantumi e la donna capisce di non avere scelte, tranne quella di cambiare la sua vita. Sei mesi dopo viene rilasciata e decide di andare a vivere a Parigi, ma non riesce a stare tranquilla. Ha un desiderio che le riempie l'esistenza. Quello di poter riabbracciare il figlio che gli hanno strappato e che ora vive con i nonni in Canada. Per riuscirci ha una sola via, quella di ricostruire la propria vita per dimostrare a tutti - e soprattutto a Irene, l'assistente sociale - che le persone possono cambiare.

Curiosità: Il regista Olivier Assayas ha scritto la parte di Emily appositamente per l'ex moglie Maggie Cheung, dandole la possibilità di incarnare un personaggio che, come molti della sua filmografia, esplora la sofferenza del vivere. Ed ha avuto ragione, perché con questo ruolo l'attrice ha vinto il premio come miglior attrice al Festival di Cannes 2004. Tra l'altro, nella versione originale del film Maggie Cheung parla fluentemente tre lingue.
Nel cast anche Nick Nolte e due veri cantanti, Emily Haines, voce del gruppo Metric e James Johnston, musicista inglese che debutta al cinema nella parte di Lee Hauser.

Critica: A) Clean *dice il titolo: pulita. Per riuscire a voltare pagina e riavere la sua vita, Emily dev'essere pulita. Firma uno dei più promettenti nomi della generazione francese degli anni Ottanta, Olivier Assayas, di quella della Nouvelle Vague ma, diversamente da quella, proiettata lungo le strade dello show business internazionale. [...] Emily-Maggie Cheung potrebbe rientrare nel novero dei personaggi femminili all'attenzione della giuria, ma il film non offre emozioni e tantomeno commozione.* – Paolo D'Agostini (la Repubblica)
B) *E' un film sul perdono e sulla possibilità che le persone cambino, è un monumento a un'attrice come Maggie Cheung per il quale il termine "artista" è più che mai adeguato, è un percorso*

straordinario tra le strade di una città, Parigi, e dei suoi mondi (notturni, artificiali, sudati, tossici, esotici); è lo sguardo magnifico (e salvifico) che sale nel finale sulla Bay di San Francisco. Per questo, Clean *è bello.* – Mauro Gervasini (Film TV)

C) *Assayas non infierisce sui suoi personaggi, ma li rende liberi di scegliersi il proprio destino, e se le critiche a Cannes parlano di un eccessivo buonismo, significa che per taluni realismo è sinonimo di pessimismo. Maggie Cheung dopo i recenti successi di* Hero *e* 2046*, si conferma attrice di straordinaria presenza e polivalenza. Il ritrovato Nick Nolte si adatta con rigore nelle vesti di un suocero ricco di buon senso (forse anche troppo per un uomo vero). Vale la visione.* – Andrea D'Addio (FilmUp)

D) *Scomponibile in 3 parti. Nella 1ª la decadenza del rock; nella 2ª l'amara constatazione del cambiamento di un mondo ormai succubo delle leggi del profitto e dell'egoismo individuale; nella 3ª l'assunzione delle responsabilità materne. L'interpretazione di M. Cheung, premiata a Cannes, è di una intensità ammirevole per sfumature e coinvolgimento emotivo, ma anche N. Nolte è straordinario nel personaggio di un vecchio aperto alla comprensione e al perdono. Nella fotografia di Eric Gautier i paesaggi diventano parte integrante della narrazione. La cinepresa di Assayas è dolce e asciutta. Governata da Brian Eno, la colonna musicale – con canzoni originali di David Roback ("Mazzy Star") e Dean Warehal ("Luna") – è funzionale. Non perdere i titoli di coda con "Quiet Inside".* Giudizio: *** e ½ – Morandini 2006

Note Associative

- Per iscriversi all'Associazione bisogna aver compiuto 18 anni di età.
- La tessera 2006 costa 15 €.
- La tessera è strettamente personale; deve essere munita di foto ed esibita sempre prima dell'accesso alle proiezioni.
- La tessera dà diritto all'accesso gratuito alle proiezioni del lunedì dedicate ai soci e permette di partecipare a tutte le attività dell'Associazione.
- E' possibile iscriversi presso il Centrolibro in piazza Togliatti 41 tel. 055/2577871 oppure direttamente al Cinema il lunedì sera.

IMPORTANTE: Presentando la tessera, munita di foto, alla cassa del Cinema è possibile usufruire dello sconto per la visione del film tutti giorni, domenica inclusa: 4 € anziché 6 €.

Cinforma n. 95 – Gennaio 2006

Direttore responsabile: Mauro Bagni

Reg. Trib. Firenze n° 4638 del 07/11/1996

Edizione a cura di: Matteo Maurizi (*M.M.*)

Hanno collaborato: Martina Gozzini (*M.G.*), Elisabetta Sbraci (*E.S.*)